

Biografia di LEA GAROFALO (24 aprile 1974 – 24 novembre 2009)

Nata a Petilia Policastro (Crotone) il 24 aprile 1974, cresce in un contesto familiare radicato nella criminalità organizzata calabrese. Il padre Antonio viene ucciso nella faida di Pagliarelle, una guerra di 'ndrangheta scoppiata agli inizi degli anni '70, quando Lea ha solo nove mesi. Cresce quindi con la madre e i fratelli, tra cui Floriano (che è legato alla 'ndrangheta). Lea cresce con il desiderio di sottrarsi a quella realtà violenta e omertosa.

A 14 anni si innamora di Carlo Cosco, esponente della 'ndrangheta crotonese trapiantato a Milano, e decide di seguirlo, sperando in una vita diversa. Nel 1991 nasce la figlia Denise. Il trasferimento a Milano si rivela un trasferimento in un altro "fortino" della criminalità: la casa è un punto di riferimento per il traffico di droga gestito dalla famiglia del compagno e la speranza di una vita normale viene soffocata dall'ambiente mafioso in cui Cosco la costringe a vivere.

Stanca della violenza, delle minacce e della disumanità dell'ambiente in cui cresce la figlia, sentendosi in pericolo, nel 2002 decide di separarsi da Cosco e di collaborare con la giustizia. Racconta ai Carabinieri i traffici, le faide e gli omicidi, inclusa la morte del fratello Floriano.

Viene ammessa in un programma di protezione insieme alla figlia Denise, e si trasferisce a Campobasso. Nel 2006 le viene però revocato lo *status* di testimone, perché l'apporto dato non è significativo in quanto ritenuta collaboratrice non attendibile. Si rivolge prima al TAR, che le dà torto, e poi al Consiglio di Stato, che le dà ragione. Nel dicembre del 2007 viene riammessa al programma (sempre come collaboratrice di giustizia e mai come testimone).

La sua relazione con questa condizione di vita continua è però tormentata fino a quando, due anni più tardi, nel 2009, decide volontariamente di lasciare il programma e di riprendere i rapporti con la sua terra d'origine, pur continuando a vivere a Campobasso.

Nonostante le minacce Lea continua a testimoniare, è però consapevole che i Cosco non perdonano e sono intenzionati a vendicarsi. Sfugge ad un primo tentativo di rapimento e, sentendosi sempre più in pericolo, scrive una lunga lettera al Presidente della Repubblica, nella quale mette nero su bianco tutto il suo dolore e la sua sofferenza.

Il 24 novembre 2009, Carlo Cosco la attira con un tranello a Milano, separandola da Denise. Lea viene uccisa quella sera stessa.

Tre uomini di Cosco prendono il suo corpo e lo portano a Monza e, nel tentativo di cancellarne ogni traccia, gli danno fuoco insieme a 50 litri di acido. Viene lasciato bruciare per quasi tre giorni.

La figlia Denise, che non crede alla scomparsa volontaria della madre, denuncia immediatamente il padre ai Carabinieri. Grazie alla sua testimonianza e alla sua ferrea volontà, i responsabili vengono condannati all'ergastolo.

I suoi resti, ritrovati nel 2012, riposano nel Cimitero Monumentale di Milano.